

Politicamente correttissimo

L'Italia dei livori

Luigi Manconi

Continuo a essere morbosamente affascinato da ciò che cova nel cuore profondo della nostra società.

Nessun moralismo, per l'amor del cielo, ma un qualche sconcerto per come le pulsioni e gli umori più profondi dell'animo umano sembrano, mai come oggi, premere tumultuosamente per venire alla luce. E' altamente probabile che un secolo fa, ma anche tre decenni addietro,

quelle pulsioni e quegli umori fossero significativamente "più neri". Ovvero più limacciosi e sordidi, più aggressivi e feroci. Si deve presumere, infatti, che i processi di civilizzazione abbiano attivato meccanismi di mediazione e controllo: capaci, cioè, di filtrare, in qualche misura almeno, la parte oscura che abita ciascuno di noi, prima di consentirne la manifestazione, decantata e depurata, nella

vita sociale e in quella pubblica. Seppure questo è vero, e se (forse) siamo meno direttamente brutali e meno apertamente violenti, è altrettanto vero che oggi quel nostro fondo torbido ha mezzi per esprimersi incomparabilmente più potenti. Questa incontenibile e incontente "presa di parola" ha la sua origine recente nella seconda metà degli anni Settanta, grazie ai "telefoni aperti" e ai "fili

diretti" delle radio private che nascevano all'epoca. Tra l'85 e l'86, Radio Radicale – al fine di sollecitare la proroga della concessione per la trasmissione dei lavori parlamentari – mandò in onda, per mesi, le decine di migliaia di telefonate registrate dalle segreterie telefoniche dell'emittente. Venne allo scoperto l'Italia dei rancori e dei livori, delle frustrazioni e delle invettive, ma anche l'Italia del cazzeggio e dell'esibizionismo, dei perdigiorno e degli stracciaculo.

Gruppi che si riunivano per inondare la cornetta di pernacchie (che, confessiamolo, facevano perfino ridere) e un infinito racconto di ingiustizie patite e di bislacche utopie inseguite, di complotti denunciati e di intrighi indecifrabili; e un flusso maleodorante di odio e disprezzo: verso i meridionali, ma anche verso i settentrionali, verso gli extracomunitari, ma anche verso i tedeschi, verso gli omosessuali e verso i preti, e – fatalmente – verso tutti e tutto. Era saltato il tappo e veniva fuori l'indicibile e l'interdetto, il censurato e il rimosso. Ripeto: si tratta di qualcosa che c'è in ciascuno di noi e che ciascuno di noi sente il bisogno irresistibile di esprimere prima o poi. Il problema è di sapere quanto tutto ciò valga.

Vale esattamente ciò che vale: si tratta di secrezioni, liquami, residui, che vanno trattati come tali. Radio Radicale compì allora un'azione situazionista, una

sorta di “detournement”, tanto più efficace perché realizzato a metà di quegli anni Ottanta che avevano tutt’altro segno. Ma – ecco il punto – nel frattempo quel materiale grezzo, quella “presa di parola” sacrosanta e selvaggia, ha conosciuto alcune profonde trasformazioni. E’ come se – chiedo scusa per l’irriverenza – la “Merda d’artista” di Piero Manzoni (1961) fosse diventata il logo di una ditta di sanitari.

La crisi della democrazia e il Web
L’analogia va intesa in senso stretto: perché, per un verso, quella materia, quel Rancore Generale, può manifestarsi oggi attraverso un’infinità di mezzi di comunicazione; e perché è diventata fattore di promozione e di mobilitazione. Si è costituita, così, una platea anonima e potenzialmente illimitata alla quale si rivolgono sia gli imprenditori politici dell’intolleranza, sia i fomentatori del giustizialismo sia, infine, i soggetti politici del populismo. Tutti e tre questi attori si affidano, in primo luogo, a un sentimento di frustrazione: quanto più forte è tale sentimento tanto maggiore sarà la volontà di sottrarsi attraverso il suo rovesciamento speculare in una strategia della rivalsa. Ecco, la canalizzazione simil politica di questo risentimento diffuso costituisce la terribile novità della fase attuale. Dietro c’è indubbiamente un deficit di democrazia, di partecipazione politica e di protagonismo sociale, che alimenta queste forme subalterne e illusorie di azione pubblica. Il Web ne è stato il micidiale vettore, ben oltre i confini della stessa rete, formando un senso comune che è diventato linguaggio corrente. Due esempi. Qualche settimana fa, come segnalava Michele Serra su Repubblica, “un lettore” così commentava la notizia dell’incidente occorso a Nicoletta Braschi, moglie di Roberto Benigni: “Poteva anche prendersi un’auto più sicura di una Golf, non

mi pare un'auto da signori". Sono convinto che non si tratti di un esercizio mal riuscito di sarcasmo: nelle intenzioni di quel "lettore" è, piuttosto, un atto di "guerra civile" contro "la casta". Appartiene alla stessa categoria morale, un umore altrettanto diffuso, emerso limpidamente durante la benemerita trasmissione "Tutta la città ne parla" (Radio3 in onda dal lunedì al venerdì dalle dieci, condotta alternativamente da Pietro Del Soldà e da Giorgio Zanchini) si parlava della condanna delle Pussy Riot e un certo numero di ascoltatori denunciava il fatto che, a muoverle, fosse "solo il desiderio di farsi pubblicità". Certo, tutto ciò può anche essere attribuito al fatto che una percentuale variabile di popolazione sia irrimediabilmente pazzoide: ma resta la sgradevole sensazione che si diffonda una sorta di paranoia luddista e di antagonismo neurologico. Ah, i bei tempi della lotta di classe.

28 agosto 2012